Nazioni Unite • Unità delle Nazioni

LA SEDE È S I EGE I NEW Y O RK , NY 10017

TEL.: + 212 963 5931 I [craig.mokhiber@un.org](mailto:craig.mokhiber@un.org)

28 ottobre 2023

Egregio Alto Commissario,

Questa sarà la mia ultima comunicazione ufficiale a voi in qualità di Direttore dell'Ufficio di New York dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani .

Scrivo in un momento di grande angoscia per il mondo, incluso per tanti nostri colleghi. Ancora una volta, stiamo assistendo a un genocidio che sta dispiegando davanti ai nostri occhi, e l' Organizzazione che serviamo sembra impotente a fermarlo. Essendo una persona che ha difeso i diritti umani in Palestina sin dagli anni '80, che ha vissuto a Gaza come consulente per i diritti umani delle Nazioni Unite negli anni '90 e che ha svolto diverse missioni per i diritti umani nel paese prima e dopo, questo è estremamente personale per me.

Ho lavorato in queste sale anche durante i genocidi contro i tutsi, i musulmani bosniaci , gli yazidi e i Rohingya. In ognuno di questi casi, quando si è posata la polvere sugli orrori perpetrati contro popolazioni civili indifese, divenne dolorosamente chiaro che avevamo fallito nel nostro dovere di soddisfare gli imperativi di prevenzione delle atrocità di massa, di protezione delle persone vulnerabili, e della individuazione (denuncia) della responsabilità dei colpevoli. E così è stato con le ondate successive di omicidi e persecuzioni contro i palestinesi durante tutta la vita delle Nazioni Unite.

Alto Commissario, stiamo fallendo ancora.

Come avvocato per i diritti umani con più di tre decenni di esperienza nel campo, so bene che il concetto di genocidio è stato spesso oggetto di abusi politici. Ma l’attuale massacro del popolo palestinese, radicato nell’ideologia coloniale di insediamento etno-nazionalista, nella continuazione di decenni di persecuzioni ed epurazioni sistematiche basate interamente sul loro status di arabi, e accoppiato alle dichiarazioni esplicite di intenti da parte dei leader del governo e dell'esercito israeliano, non lasciano spazio a dubbi o dibattiti. A Gaza, case civili, scuole, chiese, moschee e istituzioni mediche vengono attaccate arbitrariamente mentre migliaia di civili vengono massacrati. Nella Cisgiordania, inclusa Gerusalemme occupata, le case vengono sequestrate e riassegnate su base esclusivamente etnica, e i violenti pogrom dei coloni sono accompagnati da unità militari israeliane. In tutto il paese regna l’apartheid.

Questo è un caso di genocidio da manuale. Il progetto coloniale europeo, etno - nazionalista, di insediamento in Palestina è entrato nella sua fase finale, verso la rapida distruzione degli ultimi resti della vita indigena palestinese in Palestina. Inoltre, i governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e di gran parte dell’Europa sono totalmente complici del terribile attacco. Non solo questi governi si stanno rifiutando di rispettare gli obblighi derivanti dal trattato "di garantire il rispetto” delle Convenzioni di Ginevra, ma stanno di fatto attivamente sostenendo l'assalto, fornendo sostegno economico e di intelligence e fornendo copertura politica e diplomatica alle atrocità di Israele.

Volker Turk , Alto Commissario per i Diritti Umani Palais Wilson , Ginevra

Di concerto con ciò, i media aziendali occidentali, sempre più catturati e dominati dallo Stato, sono in aperta violazione dell’Articolo 20 della Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici disumanizzando continuamente i palestinesi per facilitare il genocidio, trasmettendo propaganda a favore della guerra e fomentando l’odio nazionale, razziale, o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all'ostilità e alla violenza. Le società di social media con sede negli Stati Uniti stanno sopprimendo le voci dei difensori dei diritti umani mentre amplificano la propaganda filo-israeliana. I troll online della lobby israeliana e i GONGOS (Government-Organized NGOs) Organizzazioni non governative organizzate dal governo, stanno molestando e insultando i difensori dei diritti umani, e le università e i datori di lavoro occidentali stanno collaborando con loro per punire coloro che osano denunciare le atrocità. Sulla scia di questo genocidio, è necessario che anche questi attori rendano conto dei propri atti, proprio come è avvenuto per la radio *Milles Collines* in Ruanda.

In tali circostanze, le richieste da parte della nostra organizzazione di un’azione efficace e basata su principi sono più grandi che mai. Ma non abbiamo raccolto la sfida. Il potere di protezione del Consiglio di Sicurezza è stato nuovamente bloccato dall’intransigenza degli Stati Uniti, il Segretario Generale è sotto attacco per la più lieve delle proteste e i nostri meccanismi per i diritti umani sono sottoposti a continui attacchi diffamatori da parte di una rete organizzata di impunità online.

Decenni di distrazione dovuti alle promesse illusorie e in gran parte false di Oslo hanno distolto l’Organizzazione dal suo dovere fondamentale di difendere il diritto internazionale, i diritti umani internazionali e la Carta stessa. Il mantra della “soluzione dei due Stati” è diventata una barzelletta nei corridoi delle Nazioni Unite, sia per la sua assoluta impossibilità di fatto, sia per la sua totale incapacità di rendere conto degli inalienabili diritti umani dei palestinesi. Il cosiddetto “Quartetto” diventa niente più che una foglia di fico per l'inerzia e per l'asservimento ad un brutale status quo. La deferenza (elaborata dagli Stati Uniti) agli "accordi tra le parti stesse" (in luogo del diritto internazionale) è sempre stata un chiaro gesto di mano, volto a rafforzare il potere di Israele sui diritti degli occupati e dei diseredati Palestinesi.

Alto Commissario, sono arrivato a questa Organizzazione all'inizio degli anni '80, perché ho trovato in essa un'istituzione basata su principi e norme che era chiaramente dalla parte dei diritti umani, anche nei casi in cui i potenti Stati Uniti, Regno Unito ed Europa non erano dalla nostra parte. Mentre il mio governo, le sue istituzioni sussidiarie e gran parte dei media statunitensi continuavano a sostenere o giustificare l’apartheid sudafricano, l’oppressione israeliana e gli squadroni della morte centroamericani, le Nazioni Unite difendevano i popoli oppressi di quelle terre. Avevamo dalla nostra parte il diritto internazionale. Avevamo i diritti umani dalla nostra parte. Avevamo i principi dalla nostra parte. La nostra autorità era radicata nella nostra integrità. Ma niente di più.

Negli ultimi decenni, parti chiave delle Nazioni Unite si sono arrese al potere degli Stati Uniti e alla paura della lobby israeliana, abbandonando questi principi e ritirandosi dallo stesso diritto internazionale. Abbiamo perso molto in questo abbandono, non ultima la nostra stessa credibilità globale. Ma il popolo palestinese ha subito le perdite maggiori come risultato dei nostri fallimenti. È una straordinaria ironia storica che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è stata adottata nello stesso anno in cui venne perpetrata la Nakba contro il popolo palestinese. Nel commemorare il 75 ° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, faremmo bene ad abbandonare il vecchio cliché secondo cui la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è nata dalle atrocità che l'hanno preceduta, e ammettere che è nata insieme a *uno* dei genocidi più atroci del Ventesimosecolo, quello della distruzione della Palestina. In un certo senso, i legislatori promettevano i diritti umani a tutti, *tranne* che al popolo palestinese. E ricordiamoci anche che l’ ONU stessa porta con sé il peccato originale di aver contribuito a facilitare l’espropriazione del popolo palestinese ratificando il progetto coloniale europeo che si impossessava della terra palestinese e la consegnava ai coloni. Abbiamo molto da espiare.

Ma il percorso verso l’espiazione è chiaro. Abbiamo molto da imparare dalla posizione di principio assunta nelle città di tutto il mondo negli ultimi giorni, mentre masse di persone si oppongono al genocidio, anche a rischio di percosse e arresti. I palestinesi e i loro alleati, i difensori dei diritti umani di ogni tipo, le organizzazioni cristiane e musulmane e le voci ebraiche progressiste che dicono “ non in nostro nome ” , stanno tutti aprendo la strada. Tutto quello che dobbiamo fare è seguirli.

Ieri, a pochi isolati da qui, la Grand Central Station di New York è stata completamente occupata da migliaia di difensori ebrei dei diritti umani che solidarizzano con il popolo palestinese e chiedono la fine della tirannia israeliana (molti rischiano l’arresto nel processo). Così facendo, hanno spazzato via in un istante il punto di vista propagandistico *hasbara* israeliano (e il vecchio luogo comune antisemita) secondo cui Israele in qualche modo rappresenta il popolo ebraico. Non è così. E, come tale, Israele è l’unico responsabile dei suoi crimini. Su questo punto, vale la pena ripetere, nonostante le diffamazioni della lobby israeliana che sostengono il contrario, che la critica alle violazioni dei diritti umani da parte di Israele non è antisemita, come la critica alle violazioni saudite non è islamofobica, la critica alle violazioni del Myanmar anti-buddista , o la critica alle violazioni indiane anti- indù. Quando cercano di metterci a tacere con le calunnie, dobbiamo alzare la voce, non abbassarla. Confido che concorderai, Alto Commissario, che questo è quello che dire la verità al potere intrinsecamente significa.

Ma trovo speranza anche in quelle parti delle Nazioni Unite che si sono rifiutate di compromettere i principi dei diritti umani dell'Organizzazione nonostante le pressioni in tal senso. I nostri relatori speciali indipendenti, le commissioni d’inchiesta e gli esperti degli organismi dei trattati, insieme alla maggior parte del nostro personale, hanno continuato a difendere i diritti umani del popolo palestinese, anche se altri organi delle Nazioni Unite ( anche ai massimi livelli ) hanno vergognosamente chinato il capo al potere . In quanto custode delle norme e degli standard in materia di diritti umani, l'OHCHR ha il dovere particolare di difendere tali standard. Il nostro compito, credo, è quello di far sentire la nostra voce, dal Segretario Generale alla nuova recluta delle Nazioni Unite, e orizzontalmente attraverso il più ampio sistema delle Nazioni Unite , insistendo sul fatto che i diritti umani del popolo palestinese non sono oggetto di discussione, negoziazione o compromesso *ovunque* sotto la bandiera blu.

Come sarebbe, allora, una posizione basata sulle norme delle Nazioni Unite? Perché cosa dovremmo lavorare se fossimo fedeli ai nostri ammonimenti retorici sui diritti umani e sull’uguaglianza per tutti, sulla responsabilità dei colpevoli, sul risarcimento per le vittime, sulla protezione dei vulnerabili e sull’empowerment dei titolari dei diritti, il tutto sotto lo stato di diritto? La risposta, credo, è semplice: se abbiamo la chiarezza di vedere oltre le cortine fumogene propagandistiche che distorcono la visione di giustizia su cui abbiamo giurato, il coraggio di abbandonare la paura e la riverenza per gli stati potenti e la volontà di affrontare veramente la bandiera dei diritti umani e della pace. A dire il vero, questo è un progetto a lungo termine e una ripida salita. Ma dobbiamo iniziare adesso o arrenderci a un orrore indicibile. Vedo dieci punti essenziali:

1. *Azione legittima:* in primo luogo, noi dell’ONU *dobbiamo* abbandonare il fallito ( e in gran parte falso ) paradigma di Oslo, *la sua* illusoria soluzione a due Stati, il suo Quartetto impotente e complice e la sua sottomissione del diritto internazionale ai dettami di presunta opportunità politica. Le nostre posizioni devono basarsi in modo impenitente sui diritti umani internazionali e sul diritto internazionale.
2. *Chiarezza di visione:* dobbiamo smettere di fingere che si tratti semplicemente di un conflitto sulla terra *o* sulla *religione* tra due parti in guerra e ammettere la *realtà* della situazione in cui uno stato sproporzionatamente potente sta colonizzando, perseguitando ed espropriando una popolazione indigena sulla base della sua etnia.
3. *Uno Stato basato sui* diritti*: dobbiamo* sostenere la creazione di un unico Stato democratico e laico in tutta la Palestina storica, con uguali diritti per cristiani, musulmani ed ebrei, e, quindi , lo smantellamento del progetto profondamente razzista e coloniale di insediamento e la fine dell’apartheid in tutto il paese
4. ***Combattere l’apartheid:*** dobbiamo reindirizzare tutti i fondi e le risorse delle Nazioni Unite verso la lotta contro l’apartheid, proprio come abbiamo fatto per il Sud Africa negli anni ’70, ’80 e all’inizio degli anni ’90.
5. ***Ritorno /*** Risarcimento ***:*** dobbiamo riaffermare e insistere sul diritto al ritorno e sul pieno risarcimento per tutti i palestinesi e le loro ***famiglie*** che attualmente vivono ***nei*** territori occupati, in Libano, Giordania, Siria e nella diaspora in tutto il mondo
6. *Verità e giustizia: dobbiamo* chiedere un processo di giustizia di transizione, sfruttando appieno decenni di indagini*,* inchieste e rapporti accumulati dalle Nazioni Unite, per documentare la verità e garantire la responsabilità di tutti i colpevoli e il risarcimento per tutte le vittime e rimedi alle ingiustizie documentate.
7. *Protezione :* dobbiamo fare pressione per il dispiegamento di una forza di protezione delle Nazioni Unite *dotata di* risorse adeguate e di un forte *mandato* per proteggere i civili dal fiume al mare.
8. *Disarmo:* Dobbiamo sostenere la rimozione e la distruzione delle massicce scorte israeliane di sostanze nucleari e chimiche e armi biologiche, per evitare che il conflitto porti alla distruzione totale della regione e , forse , anche oltre.
9. ***Mediazione:*** dobbiamo riconoscere che gli Stati Uniti e le altre potenze occidentali in realtà non sono mediatori credibili, ma piuttosto parti effettive del conflitto che sono complici con Israele nella violazione dei diritti dei palestinesi, e dobbiamo considerarli come tali.
10. *Solidarietà:* dobbiamo spalancare le nostre porte (e le porte della Segreteria Generale) alle legioni di difensori dei diritti umani palestinesi, israeliani, ebrei, musulmani e cristiani che sono solidali con il popolo della Palestina e i loro diritti umani, e fermare il flusso incontrollato di lobbisti israeliani verso gli uffici dei leader delle Nazioni Unite, dove sostengono la continuazione della guerra, della persecuzione e dell’apartheid e dell’impunità, e diffamano i nostri difensori dei diritti umani per la loro difesa di principio dei diritti dei palestinesi.

Ci vorranno anni per raggiungere questo obiettivo e le potenze occidentali ci combatteranno ad ogni passo, quindi dobbiamo essere risoluti. Nell’immediato, dobbiamo lavorare per un cessate il fuoco immediato e porre fine al lungo assedio di Gaza, opporci alla pulizia etnica di Gaza, di Gerusalemme e della Cisgiordania (e altrove), documentare l’assalto genocida a Gaza, aiutare a portare massicci aiuti umanitari e per la ricostruzione ai palestinesi, prenderci cura dei nostri colleghi traumatizzati e delle loro famiglie, e lottare strenuamente per un approccio basato sui principi negli uffici politici delle Nazioni Unite.

Il fallimento finora dell'ONU in Palestina non è un motivo per cui noi ci ritiriamo. Dovrebbe piuttosto darci il coraggio di abbandonare il paradigma fallito del passato e abbracciare pienamente un percorso maggiormente basato sui principi. Noi, come OHCHR, uniamoci con coraggio e orgoglio al movimento anti-apartheid che sta crescendo in tutto il mondo, aggiungendo il nostro logo alla bandiera dell’uguaglianza e dei diritti umani per il popolo palestinese. Il mondo sta guardando. Saremo tutti responsabili della posizione in cui ci siamo trovati in questo momento cruciale della storia. Restiamo dalla parte della giustizia.

La ringrazio, Alto Commissario Volker, per aver ascoltato questo appello finale dalla mia scrivania. Lascerò l'Ufficio tra pochi giorni per l'ultima volta , dopo più di tre decenni di servizio . Ma per favore non esitate a contattarmi se posso esservi d'aiuto in futuro.

Cordiali saluti,

Craig Mokhiber